

**"Perché accoglierli?" - Convegno della Caritas diocesana
(Centro pastorale card. Urbani / Zelarino, 27 maggio 2017)**

Intervento del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia

Sono contento di intervenire all'incontro non solo perchè fa eco alla pubblicazione di Marco Giordano *"Perché accoglierli?"* ma perché ci pone dinanzi all'urgenza di riscoprire motivazioni e modi concreti per una dignitosa risposta umana e cristiana al fenomeno dei rifugiati e dei migranti, anche dinanzi a quella che - per le informazioni fino ad ora giunte - si delinea come risposta inadeguata data dal G7 di Taormina.

Pare, infatti, che la grande politica abbia perso un'altra occasione per affrontare alla radice una realtà complessa e delicata che, irrisolta, finirà per travolgerci.

A tale proposito non possiamo dimenticare le parole con cui Papa Francesco aveva lanciato l'appello: *"Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi"* (Papa Francesco, *Angelus di domenica 6 settembre 2015*).

Rimanendo alle nostre possibilità, questo convegno promosso dalla Caritas diocesana testimonia che gesti concreti possono essere sempre compiuti. Alcune comunità e famiglie, infatti, si sono aperte a questo specifico tipo di accoglienza e ciò sta generando - nella comunità familiare, ecclesiale e non solo - frutti di maggiore attenzione, di reale apertura agli altri, carità e coesione sociale.

Sappiamo bene come la questione dei rifugiati e dei migranti sia epocale e, quindi, infinitamente più "grande" di noi e anche di quelle realtà che sono divenute in questi anni comunità d'accoglienza. Sappiamo bene che, sino a quando tale problematica non diventerà preoccupazione e pensiero costante della politica europea e mondiale, la buona volontà e la generosità della gente, l'impegno ecclesiale e del volontariato - insieme alle "mezze risposte di una politica purtroppo claudicante" - si dimostreranno insufficienti.

A tale proposito - come già dicevo e ora desidero ripetere con maggiore forza - l'Europa, l'Occidente evoluto e, in genere, il Nord del pianeta devono fare un serio discernimento critico sulle politiche più e meno recenti che sono state fatte nei confronti di molte nazioni - pensiamo, in particolare, al continente africano - che, oggi, non presentano più condizioni di vita possibili a motivo di guerre, condizioni climatiche invivibili e situazioni politiche ed economiche non sostenibili. E pensiamo, in certi casi, a un debito non più esigibile a livello internazionale.

Così l'accoglienza diffusa ed equilibrata a piccoli gruppi - non solo di uomini ma di uomini, donne e bambini sul territorio, in vista di un progetto reale di integrazione - rappresenta certamente una soluzione auspicabile e praticabile ma all'interno di una condivisa assunzione di responsabilità fra territorio, istituzioni e soprattutto da parte della politica.

Spesso ho parlato, per questo, dell'importanza di un'accoglienza saggia e non semplicemente buonista, di un'accoglienza che diventi vera

integrazione attraverso un reale progetto con quote certe e ragionevoli di immigrati accolti nei differenti Stati europei ed anche extra europei. Senza questa reale volontà politica anche con l'impegno massimo del volontariato, la disponibilità e la cultura dell'accoglienza risulteranno insufficienti.

Rimane, però, fondamentale il fatto che ognuno si lasci coinvolgere, toccare e svolga la sua parte. Senza dimenticare che aiutare e ricevere degnamente queste persone significa offrir loro un po' di futuro.

Chi crede nel nome e nella persona di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, non può dimenticare poi che - cito qui il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale 2017 per il migrante e il rifugiato - *"il fenomeno migratorio non è avulso dalla storia della salvezza, anzi, ne fa parte. Ad esso è connesso un comandamento di Dio: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto»; «Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto». Tale fenomeno costituisce un segno dei tempi, un segno che parla dell'opera provvidenziale di Dio nella storia e nella comunità umana in vista della comunione universale."* (Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2017*).

Il Papa, certo, non si nasconde le difficoltà del momento presente e non sminuisce lo sforzo epocale che tale fenomeno richiede a tutti i soggetti interessati, ma dice anche - con forza e in modo continuo - che nessun uomo può chiudere gli occhi di fronte ad esso e che un cristiano non può non lasciarsi - personalmente e comunitariamente - interpellare dal Vangelo.

Il pluralismo - che sempre più plasma le nostre società avanzate - di per sé non va inteso come elemento che mina alla base la vita delle persone o delle istituzioni sociali, politiche e religiose. Certo, lo può diventare se è alimentato dalla deriva che riduce tutto a puro soggettivismo e che tutto appiattisce in un radicale relativismo.

Ripeto che "accoglienza", "passione per la verità", "convinzioni profonde" e, quindi, un saggio amore per la propria identità e storia non sono realtà antitetiche fra loro; al contrario, sono chiamate a integrarsi e fecondarsi reciprocamente.

E certo - col rapido e profondo mutamento culturale e sociale, ormai in atto da alcuni decenni - non possiamo trascurare il fatto che aumenta l'insicurezza e il senso della precarietà, caratteristiche ormai delle odierne relazioni delle nostre società.

Ascoltiamo ancora il Papa che continua e dice: *"Pur senza misconoscere le problematiche e, spesso, i drammi e le tragedie delle migrazioni, come pure le difficoltà connesse all'accoglienza dignitosa di queste persone, la Chiesa incoraggia a riconoscere il disegno di Dio anche in questo fenomeno, con la certezza che nessuno è straniero nella comunità cristiana, che abbraccia «ogni nazione, razza, popolo e lingua». Ognuno è prezioso, le persone sono più importanti delle cose e il valore di ogni istituzione si misura sul modo in cui tratta la vita e la dignità dell'essere umano, soprattutto in condizioni di vulnerabilità, come nel caso dei minori migranti. Inoltre occorre puntare sulla protezione, sull'integrazione e su soluzioni durature"* (Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2017*).

Le leggi hanno un confronto previo. L'uomo, sì, l'uomo viene prima della società, prima dello Stato. E le leggi sono per gli uomini. E per essere veramente leggi devono saper tutelare e promuovere i diritti umani, senza confondere o trasformare i desideri in diritti. E le leggi devono rispondere, in tal modo, ad un'etica rispettosa dell'uomo e della sua dignità; in caso contrario, la legge - piaccia o meno - diventa arbitrio anche se è votata dalla maggioranza. La democrazia non è fatta solo da regole e forme, ma di valori.

E come Chiesa non dobbiamo stancarci di ripetere che le persone vanno accolte, in base a un progetto di vera e obiettiva integrazione. Non potremo fare diversamente.

Le persone che giungono qui disperate e assetate di un futuro possibile, dopo l'attraversamento di deserti e insidiosi bracci di mare, sono chiamate serenamente a riconoscere la storia, l'identità, le leggi del popolo che li accoglie e, quindi, devono andare oltre la scelta della legalità ed impegnarsi per la crescita della nuova comunità e dello Stato di cui saranno parti vive.

Non si tratta d'esser deboli o forti nell'accoglienza, ma d'esser sinceramente fedeli - nelle modalità anche nuove che i tempi di oggi richiedono - alle richieste del momento presente e del Vangelo di Gesù che quando è realmente assunto e vissuto genera, sempre, cultura.

Dobbiamo, in tal modo, impegnarci per una cultura che, come la fede, sia in modo vero e autentico "amica dell'uomo" e sappia proporre un modello dignitoso di convivenza sociale traducendo i principi del pensiero sociale cristiano: la responsabilità personale, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà.

Ogni comunità, anche le nostre più piccole sono realmente tali là dove sanno accogliere e valorizzare le singole persone. E la persona è compiutamente tale solo se si pone veramente al servizio del bene comune.